

Teorie contemporanee della memoria storica e gli studi medievali¹

DÁVID FALVAY

VETE PRESENTE IL NASTRO TRASPORTATORE DEI BAGAGLI ALL'AEROPORTO? MI FIGURO IL VIAGGIO DELLE MEMORIE MOLTO SIMILE A QUELLO. PROPRIO COME VALIGIE E BORSE, LE MEMORIE DI UN POPOLO VENGONO CARICATE DAGLI ADDETTI, MESSE IN MOVIMENTO E POI SPARISCONO PER TUNNEL MISTERIOSI, RICOMPAIONO, COMPIONO TRATTI DIRITTI, TRAIETTORIE E CURVE VISIBILI O SEGRETE; MAGARI – SE NON LE AFFERRIAMO AL VOLO – TORNANO A SPARIRE PER RIAFFIORARE IN UN ALTRO PUNTO, DOVE QUALCUNO NE ANTICIPA LA RIAPPARIZIONE E ALTRI, MENO ESPERTI, NON SE LE ASPETTANO...»

Queste sono le prime parole dell'introduzione di Mario Isnenghi alla grandiosa opera da lui curata, intitolata *I luoghi della memoria*.² Quest'opera, uscita in tre volumi alla fine degli anni '90, è un esempio caratteristico di quei progetti relativi, in un modo o nell'altro, alla questione della memoria storica, o storia della memoria, che negli ultimi quarant'anni sono nati in Europa e negli Stati Uniti.

Anche se a prima vista il rapporto tra storia e memoria sembra essere più che ovvio,³ i primi tentativi sistematici di elaborare una teoria della memoria storica risalgono agli anni '60 e '70. Prima di quel periodo questioni teoriche a proposito della memoria umana erano state formulate contestualmente ad altre discipline come la psicologia, la parapsicologia, la neurofisiologia, la biologia e la psichiatria. Tra le diverse categorie individuate all'interno della memoria umana, la storia rientra ovviamente in quella che è chiamata memoria collettiva o, piuttosto, memoria sociale.



Non è un caso che proprio negli anni '60 e '70 si assista alla comparsa di formulazioni teoriche della relazione tra storia e memoria sociale, visto che è questo il periodo del grande ripensamento delle basi epistemologiche della scienza storica, dovuta alla cosiddetta insicurezza o crisi epistemologica del postmoderno. Dobbiamo anche aggiungere che le teorie di cui ci occuperemo riguardano due problemi ben distinti anche se, ovviamente, legati l'uno all'altro. Il primo è la storia della memoria intesa come conservazione e trasmissione delle memorie in diversi periodi storici (con riferimento al tipo di mnemotecniche utilizzate, al rapporto tra memoria individuale e collettiva/sociale, alla questione della prevalenza della memoria orale o di quella scritta); il secondo esamina invece le basi della scienza storica e della storiografia nello specchio della memoria; in altre parole, verifica quale uso faccia la storia delle memorie esistenti, oppure come le influenzi, o addirittura che ruolo abbia nel formare o creare la memoria collettiva. Quasi tutte le opere che citeremo in seguito trattano comunque entrambi gli aspetti.

Nel mio intervento ho intenzione di presentare alcune teorie sulla memoria storica formatesi negli ultimi decenni. Dopo alcuni accenni generali mi occuperò in dettaglio dei risultati nel campo della storiografia degli ultimi decenni del Medioevo, che è il mio specifico campo di ricerca.

Il progetto citato all'inizio, i *Luoghi della memoria* di Mario Isnenghi, cerca di presentare la storia Otto- e Novecentesca dell'Italia con un metodo del tutto nuovo. Invece di trattare la storia in un modo tradizionale, analitico-cronologico, Isnenghi e i suoi collaboratori hanno lavorato «*sul patrimonio di memorie del popolo italiano. Quali i punti di condensazione della memoria, ovvero i luoghi che non vanno intesi in senso solo materiale?*»⁴. Gli autori dei tre volumi hanno infatti individuato «simboli e miti», «strutture ed eventi» e «personaggi e date» attorno ai quali la memoria collettiva storica degli italiani si concentra. Il luogo, in questo contesto, ha un significato ampio e spesso molto astratto. In questo progetto diventano luoghi della memoria non solo posti concreti come il «Piazzale Loreto», o tipologie di luoghi come «Il salotto» o «Campane e campanili», ma anche «Il tricolore», «Inni e canzoni», o «Il liceo classico», e addirittura «Garibaldi» o «Le leggi razziali». Nei tre volumi ogni voce, cioè ogni luogo della memoria, viene elaborata da un esperto del tema.

Il progetto ideato da Isnenghi si ispira però all'omonima opera francese. È stato infatti lo storico francese Pierre Nora ad inventare il concetto dei *Lieux de Mémoire*, e ad aver ideato e diretto i sette grandiosi volumi dei *Lieux de Mémoire* della Francia pubblicati negli anni '80.⁵ Questa opera è diventata un successo storiografico enorme in Francia, e anche a livello internazionale sono nate delle pubblicazioni che presentano, interpretano, o – come fa Isnenghi – adattano le basi di Pierre Nora. (Sono stati scritti i luoghi della memoria dell'Austria, ed è stato avviato anche un progetto relativo a quelli dell'Europa Centrale). Secondo la definizione di Nora luogo della memoria è «ogni unità significativa, di natura materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha trasformato in elemento simbolico di una comunità». Oltre all'originale elaborazione del concetto, nel pensiero di Pierre Nora troviamo un elemento su cui dobbiamo soffermarci un attimo. Nora

(seguendo in parte le tesi del sociologo francese Maurice Halbwachs) sottolinea chiaramente la contrapposizione tra la memoria storica e la memoria collettiva. Secondo lui la memoria collettiva è la tradizione fluida, trasformativa e viva di un gruppo sociale, mentre la storia è analitica, critica e razionale, è il prodotto dell'applicazione di una metodologia scientifica specializzata:

Memoria e storia non sono affatto sinonimi, tutto le oppone. La memoria è sempre in evoluzione, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni; la storia è la ricostruzione, sempre problematica e incompleta, di ciò che non c'è più. Carica di sentimenti e di magia, la memoria si nutre di ricordi sfumati; la storia, in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico. La memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico.

Questa netta distinzione tra storia e memoria collettiva è meno marcata nella teoria di Isnenghi; esiste però un punto cruciale comune ai due storici. Sia Nora che Isnenghi hanno creato e usato il concetto dei luoghi della memoria per esaminare la memoria storica di una nazione. A questo punto va menzionata la collana diretta da Ernesto Galli Della Loggia per la casa editrice il Mulino intitolata *l'Identità italiana* che, attraverso nodi e concetti vistosamente simili a quelli usati da Isnenghi, cerca di presentare appunto l'identità (nazionale) italiana.⁶ Nella dichiarazione d'intenti del progetto – anche se la parola «memoria» non viene menzionata – si afferma che la collana «...vuole raccontare in che modo gli italiani sono diventati quelli che oggi sono attraverso la loro storia... Gli uomini e le donne che hanno incarnato (...) i momenti cruciali dell'identità italiana... Gli oggetti e i gesti della vita quotidiana... I luoghi dell'immaginario, della geografia e della storia, con il loro carico simbolico, il loro valore culturale, la loro densità antropologica» (grassetto mio D.F.).

In altre parole, in base a questo possiamo supporre che tale tipo di memoria storica *per definitionem* sia valida esclusivamente per le nazioni moderne e contemporanee. Questo significherebbe anche che queste teorie sarebbero state usate solo a partire dall'Ottocento, quando si sono formati: 1. gli stati nazionali e il sentimento nazionale moderno; 2. la storia come scienza. È ben noto che la storia come disciplina accademica (cioè una scienza con tutti i criteri necessari) nasce e si sviluppa appunto per aiutare ed appoggiare il sentimento nazionale; quindi possiamo anche dire che la storiografia moderna nasce come storia nazionale.

Nonostante queste contraddizioni virtuali, anche negli studi medievali troviamo dei risultati importantissimi che utilizzano delle costruzioni teoriche simili a quelle di sopra. Il primo esempio di storici del Medioevo che vorrei citare altri non è che il maestro indiscusso dei medievisti di oggi, Jaques Le Goff, che è stato uno stretto collaboratore dello stesso Pierre Nora. Non è un caso che Nora e Le Goff già negli anni '70 avessero diretto e curato insieme i tre volumi di *Faire l'histoire*, che è diventata un'opera quasi classica delle teorie metodologiche della cosiddetta *nouvelle histoire* francese.⁷ Le Goff stesso già nel 1977, cioè anni prima dei *Lieux de Memoire* di Nora, aveva pubblicato un importante saggio sul tema della memoria storica, intitolato *Storia e memoria*.⁸ Questo saggio offre una rassegna generale della questione della memoria dall'antichità fino all'età contemporanea, con un'atten-

zione particolare naturalmente al Medioevo. Un leit motiv di Le Goff, ed uno dei temi ricorrenti delle ricerche storiche ed antropologiche, è la questione dell'oralità versus scrittura. Lo storico francese incomincia la sua analisi con la memoria etnica, trattando soprattutto la memoria dei popoli senza scrittura: «*nelle società senza scrittura la memoria collettiva sembra organizzarsi attorno a tre grandi poli d'interesse: l'identità collettiva del gruppo, che si fonda su certi miti, e più precisamente su certi miti d'origine, il prestigio della famiglia dominante, che si esprime nelle genealogie; e il sapere tecnico, che si trasmette attraverso formule pratiche fortemente intrise di magia religiosa*». Le Goff definisce l'antichità come l'età in cui con la cultura scritta si crea una nuova forma di memoria basata sulla scrittura. Dopo queste premesse lo storico francese, parlando della «memoria medievale in Occidente», sottolinea l'importanza della «cristianizzazione della memoria e della mnemotecnica», visto che sia il Vecchio che il Nuovo Testamento contengono numerosi imperativi a ricordare o avere nella memoria Dio o Cristo, che si trasformano in pratiche liturgiche determinanti la mentalità della gente medievale. Anche il culto dei santi che si forma nei primi secoli del cristianesimo, e che avrà un'importanza enorme nella religiosità e cultura medievale, non è altro che un atto di memorizzazione dei martiri e di altri santi attraverso varie tecniche e pratiche mnemonico-liturgiche.⁹

Un altro tema toccato dallo storico francese è la cosiddetta *damnatio memoriae* che corrisponde al tentativo da parte delle autorità di distruggere simbolicamente la memoria di una persona giudicata eretica, nemica o non degna della venerazione, attraverso mezzi in parte fisici (distruzione delle reliquie), in parte simbolico-letterari (eliminazione degli scritti relativi alla persona in questione o diffusione di notizie negative sul suo conto).¹⁰

L'ultimo capitolo da considerare ai fini della nostra rassegna è quello che si occupa dei cambiamenti nell'età moderna. Le Goff anche in questo suo lavoro cerca di relativizzare il ruolo del Rinascimento e sottolinea invece «la rivoluzione lenta della stampa» avvenuta nel '500 e '600, dovuta in gran parte alla diffusione della Riforma protestante e della Controriforma e riforma cattolica.¹¹

Dopo questo primo riassunto magistrale della tematica della memoria, nel contesto della medievistica sono nati ulteriori notevoli lavori che ne hanno trattato i singoli aspetti. Un altro classico della medievistica sul tema della memoria è il libro di Mary Carruthers intitolato *The Book of Memory*, uscito nel 1990.¹² Mary Carruthers è una storica della letteratura che cerca di chiarire l'importanza della memoria nella cultura medievale. Il suo punto di partenza è la contraddizione virtuale che si avverte tra la società premoderna, dove la capacità più importante e nobile di un intellettuale è la potenza della memoria, e la società moderna, in cui le virtù più apprezzabili risultano essere invece la creatività e l'originalità (i due esempi con cui apre la sua analisi sono due descrizioni fatte da contemporanei su Tommaso d'Aquino e Einstein). Carruthers nella sua argomentazione afferma che il Medioevo è una società basata sulla memoria, ma spiega al tempo stesso che la contraddizione dei valori di base rimane per lo più a livello della terminologia del tempo:

La differenza è che mentre oggi si dice sui geni di avere un'immaginazione creativa che esprimono in ragionamenti complicati e in scoperte originali nel periodo precedente se ne diceva di avere una memoria fortemente mantenente che viene espressa in ragionamenti complicati e in scoperte originali.¹³

A parte però i geni, la conclusione principale di Carruthers è che *«la cultura medievale era fondamentalmente memoriale, allo stesso modo profondo come le culture moderne dell'Occidente sono documentarie»*¹⁴. L'autrice introduce inoltre delle precisazioni di importanza fondamentale per i concetti di base relativi alla problematica oralità/scrittura, argomentando che in una cultura memoriale il «libro» è solo un modo tra i tanti per ricordare un «testo» e, conseguentemente, *«il libro stesso è un mezzo mnemonico tra le altre sue funzioni»*¹⁵. Un'affermazione importante dunque, in cui Carruthers si esprime in merito alla consueta divisione tra cultura orale e cultura scritta. Secondo l'autrice questa differenziazione è esagerata perché, indipendentemente dal fatto che un testo arrivi a noi attraverso gli occhi (scrittura) o le orecchie (oralità), deve comunque essere interiorizzato e trasformato in memoria.

Patrick Geary, l'autore americano di una delle monografie più importanti della medievistica nel campo della memoria storica (*Phantoms of Remembrance: Memory and Oblivion at the End of the First Millenium*),¹⁶ analizza non solo la problematica della memoria, ma anche la sua antitesi, oblio, cioè quello che non diventa parte della memoria.¹⁷ Relativamente al nostro argomento, vale la pena notare come Geary sottolinei che la distinzione netta tra memoria collettiva (spontanea e neutrale) e memoria storica (fissa e costruita) è più che fuorviante. Secondo la sua argomentazione *«ogni memoria sia individuale, collettiva o storica è una memoria per qualcosa, e non possiamo negarne quest'aspetto politico (nel senso largo)»*¹⁸. Non è dunque mai spontanea neppure la memoria collettiva o sociale: semplicemente, in epoche più remote, risultava difficile comprenderne il contesto. Visto che

[s]e gli scritti degli storici moderni sembrano analitici, critici e razionali, il motivo di questo è semplicemente che questi sono strumenti retorici che promettono la miglior possibilità di influenzare la memoria collettiva della nostra età.¹⁹

Dopo queste opere nel campo della medievistica, che trattano i concetti generali e fondamentali della questione della memoria nel medioevo,²⁰ l'ultimo tema che vorrei toccare è quello dell'agiografia medievale. «Agiografia» significa etimologicamente «scrittura di cose sante» (in un senso più generale le testimonianze scritte, orali o visive su una persona ritenuta santa), ma – con le parole di Sofia Boesch Gajano, dopo la Controriforma *«il termine agiografia, senza perdere i precedenti significati, ne ha assunto uno nuovo: quello di disciplina avente per oggetto la santità e il culto dei santi»*²¹. Nel campo degli studi medievali l'agiografia è diventata (e sta diventando) una disciplina di notevole importanza, visto che le fonti agiografiche (leggende, passioni, miracoli, processi di canonizzazione) offrono una possibilità di esaminare non solo problemi di storia religiosa o letteraria, ma anche di vari aspetti della storia medievale, che non possiamo conoscere attraverso altri scritti, come per esempio la vita quotidiana e la mentalità dei ceti sociali più bassi. L'agiografia co-

me disciplina degli studi medievali è tradizionalmente forte in Italia, a partire dagli eruditi ottocenteschi, attraverso le grandi generazioni di studiosi negli anni '40-'50 e i teorici di gender studies negli anni '80-'90, fino agli esperti di oggi conosciuti a livello internazionale.²²

Il rapporto tra agiografia e memoria sembra ovvio, e si presenta anche a livello della definizione stessa della disciplina: «*La produzione agiografica si presenta come consapevole costruzione della memoria storica di una realtà, i cui portatori sono personaggi eccezionali, eventi straordinari, luoghi sacri.*»²³

Abbiamo però a disposizione delle opere che cercano specificamente di trattare un tema di agiografia medievale nel contesto della memoria storica. Una monografia di questo genere è la monografia di Luigi Canetti sull'agiografia domenicana duecentesca che porta un titolo eloquente: *L'invenzione della memoria*.²⁴ L'autore nella sua introduzione parla della memoria in un modo ancor più esplicito, dicendo: «*sono (...) consapevole del fatto che quello di san Domenico e dei frati Predicatori abbia rappresentato, innanzitutto, un valido case study rispetto ai problemi cruciali della testimonianza e delle modalità della sua trasmissione, e dunque, in primo luogo, dei significati e delle forme della memoria*»²⁵. Leggendo il testo dobbiamo constatare che contiene pochissime affermazioni di tipo teorico che possano chiarire le questioni da noi esaminate, ma fornisce un'analisi minuziosa delle fonti agiografiche su San Domenico. Potremmo a questo punto supporre che l'autore abbia semplicemente scelto un titolo «di moda» per una monografia più tradizionale, visto che anche la parola «invenzione» è abbastanza diffusa nella storiografia contemporanea; basti menzionare la famosa monografia di Chiara Frugoni sull'invenzione delle stimmate di San Francesco.²⁶ Secondo me, però in questo libro si trovano alcuni aspetti che possono essere d'ispirazione per ulteriori ricerche.

Canetti analizza un caso conosciuto di santità nelle sue varie forme, che in realtà ci fanno capire come la memoria di un personaggio eccezionale si conservi, si trasmetta e si trasformi all'interno di una comunità. In questo senso, l'agiografia può funzionare come modello per la presentazione del funzionamento della memoria nella società medievale. Anche se Canetti non ci offre tanti spunti per l'analisi teorica, il suo libro può sollecitare a ripensare a casi – anche conosciuti – dell'agiografia medievale per comprendere la memoria medievale.

Infatti, le testimonianze dirette da parte di chi conosceva personalmente un santo diventano parti organiche del processo di canonizzazione, il quale, proprio in questo periodo, all'inizio del Duecento, si trasforma in un processo formalizzato e regolato nel senso giuridico.²⁷ Queste memorie – seppur dirette – si modificano, però, durante l'andamento del processo, dal momento che vengono riportate da parte delle autorità ecclesiastiche in base a specifiche formule processuali (passando dalla memoria orale al ricordo scritto, dal volgare al latino, da un linguaggio quotidiano a un linguaggio giuridico). Gli atti del processo di canonizzazione formano un insieme anche nel senso concreto (cioè un libro) che molto spesso viene utilizzato come parte della leggenda del santo (costituita dunque dall'insieme di biografia e testimonianze), oppure come fonte a partire da cui scrivere la leggenda stessa. Abbiamo notizie di pratiche attraverso le quali il libro contenente la memoria,

pervenuta grazie agli atti del processo, diventa una reliquia e viene addirittura conservato nella tomba di un santo.²⁸ Gli ulteriori passi verso la formazione del culto (ovvero della memoria culturale), come le vite, la traslazione, significano ulteriori cambiamenti nella memoria del santo. Vorrei inoltre precisare che, nel caso del culto dei santi, normalmente si può parlare di una memoria collettiva nel senso più appropriato del termine perché la comunità all'interno della quale si forma e si riforma la memoria è una collettività reale (la comunità di un convento o, al massimo, di un ordine religioso) e non una «comunità immaginata» come vengono denominate da alcuni le nazioni moderne.²⁹

Arrivati qui, ci sembra di essere ormai distanti dal nostro punto di partenza, cioè dai luoghi della memoria di Pierre Nora e di Mario Isnenghi. L'obiettivo di questa relazione voleva però essere quello di dimostrare come i concetti della memoria storica, formulati perlopiù per l'età moderna e contemporanea, possano essere adattati al Medioevo, cioè ad un'età in cui l'identità nazionale intesa in senso moderno non esisteva ancora, e dove non era presente neppure una storiografia scientifica per la formazione della memoria storica. Durante il nostro excursus tra gli autori contemporanei che hanno tentato di studiare la memoria nel Medioevo abbiamo trovato tanti elementi pertinenti al nostro discorso sulla memoria e, soprattutto, abbiamo notato come le comunità medievali «reali» (p.es. gli abitanti di un convento) abbiano formato la loro memoria collettiva in un modo molto simile alle comunità per così dire «immaginate» che sono le nazioni moderne.

NOTE

¹ Vorrei ringraziare Zsolt K. Horváth, per la sua ispirazione e per i suoi suggerimenti.

² M. ISNENGHI, a cura di, *I luoghi della memoria*. 3 volumi, Roma-Bari, Laterza, 1996-1997.

³ Con le parole di Jacques Revel: «Il rapporto fra la memoria e la storia non è qualcosa di nuovo, ma è antico quanto le società storiche. Le società sono storiche appunto perché si preoccupano della traccia che lasceranno dopo di sé. È per questo che esse hanno lasciato delle testimonianze, dei monumenti, delle iscrizioni, degli archivi, poi, in forme più elaborate, dei racconti, allo scopo di fissare nel tempo ciò che esse erano state: tutto ciò dura da più di duemila anni. Ciò che vi è di nuovo oggi è la trasformazione del rapporto fra la memoria e la storia, o, per dirlo più esattamente, la novità mi sembra essere il carattere quasi ossessivo che ha assunto la memoria nelle società contemporanee.» J. REVEL, «La memoria e la storia» In *Immagini del pensiero* (30/5/1998)

⁴ ISNENGHI, *I luoghi*, p. VII. Dal punto di vista storiografico è particolarmente interessante che il libro di Isnenghi sia stato tradotto anche in francese: M. ISNENGHI, *L'Italie par elle-même – Lieux de mémoire italiens de 1848 à nos jours*. Editions de la Rue d'Ulm – Italica, 2006. Préface de Gilles Pécout

⁵ P. NORA, a cura di, *Les Lieux de Mémoire*, 7 voll., Paris, Gallimard, 1984. trad. ing.: P. NORA, (ed.) *Realms of Memory: Rethinking the French Past*, 3 vols. English language edition edited and with a foreword by Lawrence D. Kritzman; trans. Arthur Goldhammer. New York, Columbia University Press, 1996. Per la percezione dell'opera si vedano ad esempio: D. C. BERLINER, *The Abuses of Memory: Reflections on the Memory Boom in Anthropology* *Anthropological Quarterly* - Volume 78, Number 1, Winter 2005, pp. 197-211, Zs. K. HORVATH. «Über 'Lieu de Mémoire', 'Trauma' und ihre Bedeutung in Ungarn. Gedächtnisforschung aus begriffsgeschichtlicher Sicht», in *Leitha und*

- Lethe. Symbolische Räume und Zeiten in der Kultur Österreich-Ungarns*, A. KERÉKES, A. MILLNER, P. PLENER & B. RASKY (Hrsg.), Tübingen & Basel, Francke Verlag, (Kultur – Herrschaft – Differenz, B. 6) 2004, pp. 37–49.
- ⁶ Il primo volume «programmatico» è E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, Bologna, Mulino, 1998. Da allora sono stati pubblicati più di trenta volumi che trattano di temi come, ad esempio, «L'Altare della Patria», «Cavour», «Il liceo classico», «Le maschere italiane», «Lo Statuto albertino» ecc.
- ⁷ J. LE GOFF e P. NORA, a cura di, *Fare storia*. Torino, Einaudi, 1981. (*Faire l'histoire* (3 vols.) Parigi, 1974).
- ⁸ LE GOFF, *Storia e memoria*. Torino, Laterza, 1982.
- ⁹ LE GOFF, *Storia e memoria*, pp. 26–29.
- ¹⁰ Ivi, 29, cf. N. COHN, «The demonization of medieval heretics,» in *Europe's Inner Demons: An Inquiry Inspired by the Great Witch-Hunt*. New York, Basic Books, 1975, pp. 16–59. Per un esempio famoso, sul caso della demonizzazione dei templari si veda M. BARBER, *The Trial of the Templars*. Cambridge, Cambridge University Press, 1978.
- ¹¹ LE GOFF, *Storia e memoria*, pp. 38–39.
- ¹² M. CARRUTHERS, *The Book of Memory: A Study of Memory in Medieval Cultures*. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- ¹³ *The difference is that whereas now geniuses are said to have creative imagination which they express in intricate reasoning and original discovery, in earlier times they were said to have richly retentive memories, which they expressed in intricate reasoning and original discovery*. CARRUTHERS, *The Book*, p. 4.
- ¹⁴ CARRUTHERS, *The Book*, p. 8.
- ¹⁵ *...in a memorial culture, a «book» in only one way among several to remember a «text» (...) a book is itself a mnemonic, among many other functions it can also have*. CARRUTHERS, *The Book*, p. 7.
- ¹⁶ P. J. GEARY, *Phantoms of Remembrance: Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1994.
- ¹⁷ La problematicità metodologica di analizzare l'oblivio – cioè la mancanza di qualcosa, ovvero «la voce del silenzio» – è indicato in un modo ironico dallo stesso autore, che cita il suggerimento di un suo critico a proposito di questo approccio: «*forget it!*» GEARY, *Phantoms*, p. xiv.
- ¹⁸ «*All memory, whether «individual,» «collective,» or «historical,» is memory for something, and this political (in a broad sense) purpose cannot be ignored.*» GEARY, *Phantoms*, p. 12.
- ¹⁹ «*If the writing of modern historians appears analytic, critical and rational, the reason is that these are the rhetorical tools that promise the best chance of influencing the collective memory of our age.*» Ivi.
- ²⁰ Vorrei inoltre segnalare che anche in questo periodo sono in corso dei progetti che cercano di sviluppare nuovi metodi e approcci della questione della memoria nel Medioevo: nel 2006 è stato organizzato dal *Center for Theoretical Studies* di Praga un workshop internazionale dal titolo: *Memories medieval and non-medieval*, oppure il convegno unghero-francese intitolato *Mémoire, contre-mémoire, pratique historique*, organizzato dall'Atelier di Scienze Sociali franco-ungheresi dell'Università Eötvös Loránd di Budapest nel 2007, dove alcuni interventi hanno trattato temi medievali.
- ²¹ S. BOESCH GAJANO, *La santità*. Roma–Bari, Laterza, 1999, p. 37.
- ²² Si veda il sito dell'Associazione Italiana per lo Studio dei Santi, dei Culti e dell'Agiografia (www.aissca.it). Sulla storiografia italiana della santità medievale (specialmente quella femminile) mi sia permesso di indicare un mio articolo: D. FALVAY, «Un medioevo visto dal Novecento: Storiografia della donna medievale nel Novecento in Italia e in Ungheria», In *Novecento: Un secolo di*

cultura. a cura di I. FRIED – E. BARATONO. Budapest, ELTE TFK–Ponte–Società Dante Alighieri, 2002, pp. 153–176.

²³ BOESCH GAJANO, *La santità*, p. 37.

²⁴ L. CANETTI, *L'invenzione della memoria: Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*. Spoleto, CISLAM, 1996.

²⁵ CANETTI, *L'invenzione*, p. XI.

²⁶ CH. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate: Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*. Torino, Einaudi, 1993.

²⁷ A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*. Bologna, Il Mulino, 1989. M. GOODICH, *Vita perfecta: The Ideal of Sainthood in the Thirteenth Century*. Monografien zu Geschichte des Mittelalters 25. Stuttgart, Hiersemann, 1982. G. KLANICZAY, a cura di, *Procès de canonisation au Moyen Âge. Aspects juridiques et religieux – Medieval Canonization Processes. Legal and Religious Aspects*. Roma, École française de Rome, 2004.

²⁸ Per esempio nel caso di Margherita d'Ungheria (+1270, canonizzata: 1943)

²⁹ A. BENEDICT, *Imagined Communities*, London, Verso, 1991, cf. P. J. GEARY, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*. Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2002.